

Il sogno si fa vita

Appunti sulla realtà
dei giovani-adulti/adulti-giovani



TRA
IL DIRE Strumenti per la vita associativa
E IL FARE **11**

eve

Introduzione

Il sussidio *Il sogno si fa vita*, nato dalla collaborazione tra il Settore adulti e il Settore giovani, è frutto di una riflessione condivisa sulla realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani, dei 25-40enni: si tratta di una stagione della vita in cui i *sogni*, i desideri, le scelte sperate diventano realtà, si fanno *vita* quotidiana; un tempo però in cui la *vita* ancora si fa *sogno*, progetto per il futuro.

È uno strumento agile e lineare, certamente non esaustivo, che offre alcuni semplici spunti ai responsabili dei Settori giovani e adulti, agli educatori e agli animatori per pensare e progettare la formazione dei 25-40enni.

Il sussidio, a partire da un *racconto di vita*, da pagine di diario di un giovane-adulto e di un adulto-giovane, mette a fuoco i tratti fondamentali che caratterizzano quest'età nell'attuale contesto storico.

Il testo offre inoltre alcuni approfondimenti con indicazioni bibliografiche su questioni importanti nel nostro tempo: la *fragilità*, la *comunicazione* e l'*autoformazione*.

La seconda parte del sussidio è caratterizzata da una riflessione sulle figure educative per questa fascia d'età e dai *ritratti di gruppo*, un'esemplificazione di varie esperienze e tipologie di gruppo, dei suggerimenti per un percorso formativo. Infine, suggeriamo dei *passi* da compiere nelle diocesi per avviare esperienze rivolte ai 25-40enni.

CAPITOLO 1

I giovani-adulti nell'attuale contesto storico: tra opportunità e scelte

La vita racconta...

Goro, 31/12/2010

Caro diario,
era da tempo che non scrivevo su queste pagine, anche perché ormai il mio tempo libero si assottiglia sempre più! Oggi però voglio approfittare dell'anno che sta finendo per fermarmi un attimo; non per fare bilanci (forse è presto), ma per guardare verso dove sto andando e come.
Ho l'impressione, infatti, che adesso sto decisamente diventando grande; se non mi fermo a valutare la rotta, rischio di farmi trascinare dalla corrente della quotidianità e della comodità, perdendo di vista la meta.
Ricordo i tanti sogni di qualche anno fa... Alcuni sono diventati progetti, altri sono rimasti nel cassetto, altri si sono forse un po' spenti. In qualche modo, inevitabilmente, hanno preso un ordine.
Penso al mio lavoro, e mi sembra di trovarmi nella terza categoria, quella dei sogni che si sono un po' sbiaditi. Sognavo di fare un lavoro straordinario, che contribuisse in modo diretto a costruire un mondo migliore, e una serie di fortunate combinazioni e di passioni coltivate mi aveva portato sulla strada

della cooperazione allo sviluppo internazionale e dei progetti di solidarietà, dove sicuramente mi sentivo realizzato (più umanamente che professionalmente, comunque). Mi pareva che stessi dando corpo a tanti discorsi fatti anche in Ac sul fare della mia vita un dono per gli altri. Ma poi ho dovuto fare i conti con la scelta tra la precarietà e le scarse prospettive del mondo della cooperazione, da un lato, e un posto da ingegnere dall'altro, certamente meno stimolante e più ordinario, ma anche molto più stabile. E i sogni si sono messi in fila e ho fatto la scelta che mi ha consentito di sposarmi, nonostante mia moglie non avesse ancora un lavoro.

E questo è stato un sogno che è diventato un progetto che si sta realizzando.

Così ho scoperto che diventare adulti significa anche dare un ordine ai propri desideri. Però non voglio che significhi metterli da parte, questo no, al massimo rimodellarli per adattare l'immaginabile al realizzabile.

Mi rendo conto però che il rischio è quello di accontentarsi. E col tempo di scendere a compromessi... prima con i propri sogni, poi con la propria etica, e in definitiva con se stessi.

Me ne accorgo proprio sul posto di lavoro, dove non solo i miei sogni, ma i miei princi-

pi morali sono messi alla prova quasi quotidianamente da una realtà che probabilmente non mi aspettavo così imbevuta di opportunismo, cinismo, slealtà e furberie varie. L'onestà mi pare quasi un'eccezione (figuriamoci la gratuità!) e chi la persegue passa per l'ingenuo o il fesso di turno. Così si viene a poco a poco spinti verso un sistema che ha abbassato incredibilmente l'asticella etica, e mi rendo conto che mi occorrerà una certa forza morale per mantenere alta la mia... Si tratta anche di prendere posizione, ad esempio, davanti ai miei superiori quando con noncuranza propongono il piccolo imbroglietto, quello che quasi non fa danno a nessuno e quindi sembra consentito. Non è sempre facile, e scopro qui un vasto campo di testimonianza (dovrei dire civile ancor prima che cristiana) in cui mi sento chiamato ad impegnarmi e un po' spaesato nel farlo.

Nel frattempo, infatti, mentre il mio servizio nella Chiesa, tramite l'Azione cattolica, è continuato e cresciuto, si sono in effetti ridotti gli spazi e le opportunità per la mia formazione personale; così proprio adesso che i principi e valori, di cui fino a qualche tempo fa potevo facilmente discutere senza avere un reale banco di prova, si trasformano in scelte a volte anche complesse, sento la mancanza di un vero spazio di confronto. L'Ac mi aiuta in questo con proposte personali, diocesane e nazionali, ma mi manca un gruppo di riferimento territoriale dove condividere ordinariamente i dubbi e le difficoltà. E mi manca anche una Chiesa che metta a tema in modo più incisivo certe questioni, come il lavoro, l'etica professionale, l'onestà...

Ci sono poi sogni ancora nel cassetto: sento che tutto un percorso di formazione, di impegno ecclesiale, di coscienza criti-

ca che è maturato nel tempo spinge ora per approdare a qualcosa di più significativo, con il quale incidere sul piano sociale, civile e politico del mio territorio. Non voglio confinare la mia testimonianza cristiana al livello personale – di cui comunque c'è un grande bisogno, come ho già detto, ad esempio, per quel che riguarda l'ambiente di lavoro – perché questo mi pare una forma incompleta di risposta a quella chiamata alla responsabilità che in questo periodo della vita sento in modo più forte. Qui però ho un problema oggettivo di spazi e tempi. Il tempo è sempre pochissimo, fagocitato dal lavoro e dalle innumerevoli attenzioni che la gestione della casa e della famiglia richiede, e faccio fatica ad individuare gli spazi per esprimere questo potenziale. Così la corrente della quotidianità mi trascina verso una vita comoda, semplice (o meglio semplificata) che in qualche modo anestetizza anche il mio senso critico e il mio, diciamo così, slancio sociale. Su questo devo sicuramente trovare il modo di confrontarmi con amici che hanno fatto lo stesso percorso, per vedere di cogliere, o di creare se necessario, qualche opportunità.

Mi sono sposato, dicevo, ed è un altro banco di prova importante. Tutto quanto

fino a qualche anno fa teorizzavo sul modello di famiglia che volevo creare si scontra ancora una volta con i limiti delle possibilità concrete.

Proprio oggi ero in chat con un mio amico; eravamo compagni di banco al liceo e improvvisamente non ci preoccupiamo più dell'interrogazione di domani ma del problema della paternità nel mondo della precarietà, o meglio del desiderio della paternità. Mi sembra che il tempo sia volato. Ma abbiamo quasi trent'anni ed è normale che i problemi siano questi. Quello che non mi sembra normale è che si debba fare i conti con uno stato di fatto che rende la scelta di avere un figlio davvero penalizzante per una giovane in cerca di lavoro. Nonostante le tutele della legge, ho tante amiche alle quali in un colloquio di lavoro è stata fatta la fatidica domanda "Ha intenzione di avere figli?", o per le quali, come nel caso di mia moglie, aspettare un bambino renderebbe particolarmente bassa la probabilità di passare in un concorso... Davanti a queste cose ci si sente un po' impotenti e un po' indignati. E ancora una volta non è facile capire quale sia la scelta più giusta.

Poi magari il discorso si intreccia con la difficoltà a trovare il proprio percorso. Proprio questo mio amico mi confidava che la sua ragazza non riesce ad andare avanti all'università, e allo stesso tempo non ha la forza di lasciarla, e di come questo sia destabilizzante per la coppia stessa.

A volte le questioni in ballo mi sembrano ben più grandi di me, e mi pare che non ci sia molto che io possa fare, ma poi ripenso ai sogni, e capisco che il segreto è non abbandonarli, non pensare che il tempo dei sogni sia passato e ora sia solo tempo dei conti a fine mese. Forse per alcuni il progetto sarà

più lungo, forse altri dovranno attendere ancora, ma la rotta va tenuta salda, l'obiettivo non va ridimensionato.

Del resto mi rendo conto che, proprio ora che sto diventando grande, insieme ai tanti limiti, emergono in modo più chiaro anche le possibilità; anzi forse è proprio grazie ai limiti che le possibilità appaiono in modo più nitido: come in montagna, è il limitare del precipizio che rende ben delineata la strada da percorrere.

Tra poche ore sarà un anno nuovo e io, caro diario, voglio aprirlo con speranza e voglia di fare, continuando ad inseguire i sogni e scegliendo i sentieri che so di poter percorrere.

Buon anno!

Dario

Tra opportunità e scelte

Tra i 25 e i 30 anni la vita di una persona è in perenne scommessa tra *opportunità* e *scelte*. Le prime si aprono, soprattutto in ambito professionale; le seconde si compiono soprattutto in ambito vocazionale.

Intorno ai trent'anni si realizza una miscela di autonomia sperata e dipendenza evitata, ma talvolta inevitabile, caratterizzata dalle sperimentazioni: si vogliono spesso mettere alla prova schemi, valori, obiettivi assunti negli anni precedenti e ora sperimentati nella vita, magari non sempre con successo. Da un lato, quindi, questo periodo corrisponde a una chiamata alla responsabilità, caratterizzata dal coraggio del "rischio" in prima persona, dall'altro lato questi stessi anni mettono alla prova la capacità reale di progettare insieme agli altri, in comunità, con lo sguardo proteso verso il futuro.

Di forte rilevanza, al giorno d'oggi, è il rinvio delle scelte vocazionali definitive (matrimonio e non solo), alle quali pare più semplice sostituire tutta una serie di "surrogati affettivi", a volte condizionati, altre "giustificati" dalle situazioni contingenti relative al lavoro ricercato o precario.

In questo periodo di vita, talvolta sopravviene come una perdita della speranza di poter influire positivamente sulla vita della società e della Chiesa; si pensa di essere irrilevanti, dopo aver riflettuto e magari lavorato per grandi ideali negli anni precedenti; la disillusione conduce a un ripiegamento nel privato che diventa il nido entro cui rifugiarsi quando il ritmo quotidiano lo permette.

A questo punto si affaccia, spesso, il faro della "semplificazione". Arriva la "tentazione", di fronte ad una realtà complessa, di garantire sempre più uno spazio a se stessi, "tagliando" il servizio e la presenza nella comunità.

Un gruppo dinamico, un cammino che aiuti a fare scelte

Da questa rapida analisi emerge dunque che i 25-30enni vivono un periodo di vita tra stabilità e precarietà lavorativa e affettiva. Perciò generalmente l'itinerario di gruppo è condiviso da chi già da tempo lavora, da chi conclude un percorso di formazione universitaria e post-universitaria e da chi si mette alla prova nel mondo del lavoro, da chi sta attraversando le ultime tappe di un percorso vocazionale e da chi si riconosce alla ricerca di una prospettiva esistenziale. Se a questi elementi sommiamo spesso il grande servizio che in ambito associativo viene prestato da questi giovani, è evidente che siamo chiamati ad un cura particolare dei 25-30enni.

Si tratta di una cura del presente, che costituisce pure una cura del futuro dell'Azione cattolica.

Per i 25-30enni il "gruppo", infatti, è chiamato ad assumere una natura dinamica e a rafforzare l'attenzione al vissuto (vocazionale, affettivo e di partecipazione sociale) dei suoi membri, alternando il confronto tra esperienze e discernimento comunitario.

Inoltre, in questa età il tempo a disposizione, diviso tra studio, lavoro, affetti e servi-

zio, non è ampio, pertanto è opportuno che il gruppo individui una frequenza degli incontri più flessibile e "distesa" (un incontro ogni quindici giorni) e/o che si verifichi l'opportunità di garantire due-tre incontri residenziali durante l'anno che possono far recuperare il senso di appartenenza al gruppo e incentivare il confronto tra i membri senza essere troppo preoccupati dalle incombenze quotidiane.

Inoltre, in questo momento fondamentale di crescita è ancora più urgente un'integrazione tra cammino di gruppo e "autoformazione responsabile", poiché spesso i tempi di vita in gruppo non possono essere usufruiti in egual misura da tutti i componenti; c'è chi può partecipare a tutti gli incontri, chi solo ad alcuni.

In questa prospettiva, fondamentale risulta lo strumento della regola di vita, magari già vissuta in precedenza, ma in questa età necessariamente verificata alla luce delle prime prove che la vita affettiva, professionale e sociale propone. Così, in questa fascia di età il termine "autoformazione" assume un'accezione che non richiama tanto l'indipendenza dall'altro, quanto la capacità della persona di essere protagonista della propria vita. In estrema sintesi, crescere tra i 25 e i 30 anni vuol dire essere capaci di "prenderci in mano".

CAPITOLO 2

Gli adulti-giovani nell'attuale contesto storico: una condizione plurale

La vita racconta...

Rieccoci qui, come tutti gli anni dopo la veglia di Natale, al "Dolci fantasie" per scambiarci gli auguri e gustare il classico "pasticciotto". Ci siamo tutti: gli amici di sempre, quelli rimasti in paese, quelli ritornati per trascorrere le vacanze di Natale in famiglia. Torniamo a casa dalle città più disparate: Milano, Roma, Bologna, Padova, cambiati sicuramente in tante cose, ma nello sguardo e nell'accento no!

Come stai? Cosa fai? Come va il lavoro? Quest'anno si è fortunati: si festeggia il rinnovo del contratto di uno di noi per due anni. Eh si, a noi già sembra una conquista! Sul tavolo un po' di giornali locali e ci si aggiorna su fatti e notizie, ma colgo che tutti sono più che informati... Su ogni desktop dei nostri pc immancabile il link a «Lecceprima»... quotidiano online del Salento!

È la serata in cui si condividono risultati, prospettive, novità, annunci. C'è chi annuncia il matrimonio, chi il trasferimento della residenza al Nord, chi condivide la fatica di trovarsi un lavoro e il disagio di lavorare in condizioni penose, c'è chi manca perché i bambini hanno la febbre, c'è chi manca già da tempo per la sua scelta religiosa, ma andremo a trovarla domani in clausura (e le porteremo il "pasticciotto!"). Un po' a turno, tra una risata e una battuta, si brinda e ci si racconta...

Ecco tocca a me... Come stai? Cosa fai? Come va il lavoro? Non ho problemi a farmi capire da loro. La fatica è uguale per tutti! La precarietà, la mobilità, il desiderio di una casa sono esperienze comuni a tutti noi...

Comincio a raccontare quello che faccio: sono psicologa "a progetto", lavoro nella scuola a progetto, collaboro con l'università con contratto a progetto, faccio dei corsi di formazione a progetto... ma, nonostante questo, non rinuncio al "mio", di progetto! Per questo continuo a studiare e a specializzarmi, a svolgere il tirocinio in ospedale, a sognare un dottorato. Mi piacerebbe lavorare in università, ma forse è più sicura la libera professione. Tengo aperte diverse strade, attendendo di capire su cosa puntare. So che tutti i lavori che faccio mi danno una grande esperienza e sono dei pezzettini di un unico sogno. Li vivo con impegno e professionalità, ma con distacco, senza avere la pretesa o la speranza che possano essere definitivi. Forse per paura di delusioni.

«Cosa fa una psicologa?», mi chiese una volta un bambino. Io gli risposi: «Aiuta le persone e ad essere felici!». Lui, con tanta simpatia, mi rispose: «Allora vuol dire che gli dai la cioccolata!». Grande, la saggezza dei bambini!

Mi piace lavorare nella scuola, con gli insegnanti, con i genitori, perché penso che, fin da bambini, si possano aiutare le persone ad essere felici. Mi occupo in particolare di orientamento: mi piace mettermi al servizio del futuro delle persone e mi piace soprattutto l'idea di educare a scegliere e a progettare, soprattutto di questi tempi!

Penso che se all'uomo rubano la dimensione del futuro, è un po' meno uomo.

Non è sempre semplice, non mancano gli scoraggiamenti e i dubbi. Le persone sono diverse dai libri: saprò accostarmi con delicatezza alla vita delle persone? Le saprò aiutare realmente? E se non sono preparata? Se mi faccio prendere dalla fretta?

Questo lavoro richiede una disposizione costante a fare spazio all'altro nella mia vita e una ricerca continua di coerenza e trasparenza per poter accogliere realmente le persone... e questo non è semplice.

«La nostra umanità deve essere benedetta, detta bene»: questa frase di Kierkegaard mi ha sempre accompagnata nello studio della psicologia, offrendomi l'orizzonte giusto per considerarla non un "potere", ma un servizio alle persone, a quei "poveri", soprattutto, che non sanno dire-bene la propria umanità, ed anche un grande stimolo a bene-dire la mia!

Ho paura, ma mi sento forte di come ho vissuto e pregato negli anni dell'università. Io la chiamavo "preghiera preventiva" (me la suggerì il mio padre spirituale). Mi piaceva pregare per le persone che poi avrei incontrato nel mio lavoro, per la professionista che sarei diventata, così come pregavo per la famiglia che avrei costruito... Mi ha fatto bene perché mi proiettava nel futuro facendomi "anticipare" già nella qualità di ciò che vivevo nel presente!

«Ma ti sei capita?»: ecco pronta la battuta! «Vabbè, il concetto è un po' contorto»... I miei amici mi prendono sempre in giro quando esprimo questi pensieri che poi capisco solo io! Proseguo raccontando delle esperienze belle e qualificanti di lavoro a Roma, dei viaggi per l'Italia, delle amicizie di sempre che ormai conoscono anche loro attraverso i miei racconti, del corso di improvvisazione teatrale che ho cominciato... dei nuovi amici conosciuti anche lì!

Conoscono le persone di cui negli anni mi sono innamorata: storie, aneddoti, dettagli, gioie, paure, delusioni... il sogno di formarmi una famiglia.

Dall'anno scorso scendo spesso a lavorare in Puglia dove comincio a capire se è tempo di ritornare... È difficile tenere i sogni tra due terre! Mi ritrovo quasi ogni due settimane sul Roma-Lecce, sempre in treno, cogliendo le opportunità semplici di lavoro, attendendo i tempi e le possibilità per scelte un po' più definitive. Comincia a farsi sentire forte il desiderio di "casa", di un posto in cui non sentirmi appoggiata, in cui restare con un po' più di stabilità, ma la condizione economica al momento non me lo permette. Ritornare a casa in famiglia è sempre bello, anche se ultimamente mi sento un po' stretta. Gira e rigira, da dieci anni sono fuori casa: esci che sei giovane

e rientri che sei un adulto. Ed è difficile ridefinire gli spazi e i tempi della mia vita con quelli dei miei genitori che, nel frattempo, sono cambiati anche loro. In ogni posto dove vivi non puoi sottrarti dal mettere radici, altrimenti rischi che la precarietà lavorativa diventi anche precarietà di vita, rischi di passare il tempo ad attendere... Tutti annuiscono: il mio pensiero questa volta appare condiviso da tutti!

Poi arriva la solita domanda di chi nel gruppo è un po' fuori dai "giri di Chiesa" – come dicono loro –: «E in Ac ci stai ancora?». Cerco di spiegargli che la scelta di Ac non è "a tempo determinato" e che, "a tempo", semmai, lo sono solo gli incarichi di responsabilità in associazione.

Comincio a raccontare che in Ac è nata la mia passione educativa, ho incontrato tanti laici seri e appassionati, che li ho imparato anche ad amare la Chiesa, mi ha fatto crescere e sentire mia una comunità, mi ha insegnato che le persone vengono prima delle cose e le relazioni prima dei ruoli, delle cose da fare, delle idee, delle strutture! Il servizio e la responsabilità che ho vissuto e tuttora vivo ai diversi livelli della associazione mi hanno insegnato la gratuità ed è questo sentimento di grande gratitudine verso questa esperienza che mi spinge a

impegnarmi ancora. La vita in associazione mi ha insegnato a vivere con responsabilità il mio lavoro, ad amare e ad interessarmi alla vita di chi mi sta accanto, al mio Paese.

Certo, forse un po' mi manca la vita di gruppo; faccio fatica a garantire una presenza stabile per i miei continui spostamenti. Ma fa parte del modo di vivere questo tempo della mia vita! Alimento la mia formazione con delle letture, con il Vangelo letto ogni giorno e con i sacramenti. In questi giorni mi hanno accompagnato tanto i Vangeli che parlano di attesa. Hanno costituito l'occasione per riflessioni profonde che toccano tanto la mia vita, riflessioni condivise con amici, sacerdoti, adulti significativi che mi accompagnano. Il mio padre spirituale mi dice sempre che l'attesa «è lo spazio dell'invocazione»: dove si resta sospesi verso ciò che forse non è chiaro, ma che hai la certezza che giungerà! Mi piace tanto lo stupore di Anna e Simeone alla vista di Gesù: hanno avuto occhi per riconoscere quanto attendevano! Hanno atteso e questa attesa si è riempita di compimento!

Questa prospettiva mi riconcilia tanto con il senso del tempo, da sempre un problema per noi giovani! O "perdi tempo", o "non sei in tempo"... L'attesa è uno spazio in cui "starci", da abitare. Da questa prospettiva il tempo, quello che vivi, anche quello dell'attesa, non ti appare più perso, ma ricco, "guadagnato", fecondo... Senti che «tutto è grazia», come dicevano i santi; senti che non hai da rimproverarti scelte sbagliate o ritardi nella vita perché probabilmente era necessario "quel tempo" e tutto darà frutto a «Suo tempo», come recita il salmo.

«Ma allora cosa hai deciso? Te ne torni in Puglia?» – «lo questo non lo so»... Mi viene in mente un passo di B. Peyrot e lo cito: «Forse, passiamo la vita a transitare per i luoghi e a cer-

care quello ideale in cui posarci. Alla fine scopriamo che il "nostro" luogo è la somma di tutti i luoghi incontrati ed è dentro di noi: un paesaggio infinito d'incontri. E allora si comprende che il luogo che abbiamo scelto ricorda quelli affini e quelli contrari, quelli a cui siamo legati e quelli da cui siamo fuggiti. E spesso, alla fine di tutto, possiamo dire: il mio luogo è quello dove abita una persona che amo».

Si brinda e si passa al prossimo racconto...

Maria Grazia

Una condizione plurale

Parlare di adulti-giovani, di coloro che hanno già trascorso la giovinezza e si affacciano al mondo adulto, e collocarli in una dimensione sociale specifica e ben definita, oggi è difficile. Questa stagione della vita appare piuttosto complessa, articolata, dinamica, fluida e talvolta caratterizzata da elementi contrastanti.

L'adulto-giovane vive oggi una condizione plurale e di fragilità è *single*, è fidanzato, è coniuge, è genitore, è lavoratore con un'occupazione stabile, è precario, è disoccupato, vive da solo lontano da casa, vive ancora in casa con i genitori...

In passato non sussisteva, con questa rilevanza, la necessità di definire il trentenne come adulto-giovane, in quanto le concorrenti ed obiettive interazioni sociali consentivano di passare, senza soluzione di continuità, da una condizione di vita ad un'altra: o si era giovani o si era adulti. Conseguito il diploma di laurea, per esempio, il venticinquenne, senza troppe traversie, si inseriva nel mondo del lavoro e senza indugio, favorito anche dalla stabilità del sistema, attuava le proprie scelte senza riserve o rimandi. Oggi un 30-40enne, seppure anagraficamente qualificabile adulto, è tuttavia portatore di una situazione personale, talvolta, simile a quella di un venticinquenne, che spesso cerca una stabile occupazione e di realizzare il suo progetto di vita.

A privare questa fascia d'età del proprio contesto "naturale" ha contribuito in grande misura la crisi economica e del mercato del lavoro. Nuove forme contrattuali hanno portato alla precarizzazione del lavoro (con la mobilità lavorativa, la flessibilità, eccetera) e in certa misura alla fragilità della persona. Ciò ha determinato un inesorabile spostamento del momento dell'attuazione delle scelte, e non solo di natura personale. Ci

si è trovati – e ci si trova tuttora – di fronte a situazioni in cui l'attuazione delle scelte è impedita da ragioni di oggettiva impossibilità (assenza di lavoro), come anche da ragioni di sfiducia e di smarrimento che non permettono all'adulto-giovane di assumersi delle responsabilità (il costo della vita, l'incertezza occupazionale, la precarietà dei contratti di lavoro, la crisi delle istituzioni).

Tutto ciò rende questa stagione della vita una stagione fragile ma in divenire: l'adulto-giovane ha attraversato il tempo della ricerca, ha vagliato le opportunità ed è chiamato a trasformare i sogni in progetti, è in cammino verso una dimora stabile alla ricerca l'essenziale.

È comunque una generazione esposta ad innumerevoli rischi. Talvolta è poco disposta all'accettazione dell'imprevedibile, del rischio, con la conseguenza inevitabile di un forte radicamento nel presente, riducendo così di gran lunga gli investimenti per sé e per il futuro. D'altra parte l'adulto-giovane è portato alla semplificazione, come pure a identificare la comunità nel contesto familiare e nelle più strette relazioni parentali e personali. La famiglia, infatti, assume un ruolo determinante in questa fase esistenziale: essa è rifugio e riparo, il luogo in cui le

fragilità vengono protette e, talvolta, non valorizzate in termini di risorsa. Si affievolisce in parte il suo ruolo di trampolino di lancio e i genitori, anche in età avanzata, costituiscono un'ancora cui affidare paure ed incertezze. Da ciò discendono diverse immagini di adulto-giovane come, per esempio, quello *part-time*, che pur disponendo di una propria indipendenza non compie il passo di gestire autonomamente la propria economia domestica, demandandola ai genitori con i quali vive. Dal punto di vista affettivo si assiste all'indebolimento del matrimonio, al quale è preferita la convivenza, meno impegnativa e meno vincolante.

Una risorsa presente per il futuro

Pur nella complessità sociale in cui vive, l'adulto-giovane non ha affatto un ruolo marginale: esso costituisce una ricchezza, sia in ambito sociale che ecclesiale, poiché vive a pieno il conflitto ed entra nel merito delle questioni; si apre alla responsabilità; si avvia alla stabilità, ricercando l'essenziale, maturando la capacità di cogliere le differenze e di operare scelte concrete.

La generazione dei 30-40enni costituisce, dunque, il centro del divenire sociale e culturale e arricchisce di umanità la Chiesa, provocandola a declinare l'incontro fra Vangelo e vita e portando al suo interno le fragilità che incontra nel quotidiano.

I 30-40enni rappresentano una risorsa qualificata e vitale per l'Ac. Sono infatti tanti gli adulti-giovani che assumono incarichi di responsabilità a tutti i livelli ed in ragione della loro complessa e variegata esperienza di vita di cui sono portatori, donano all'associazione quella linfa che la rende sempre viva nel tempo. È pur vero che c'è chi, in questa fascia d'età ha

abbandonato del tutto l'associazione, per motivi contingenti, di vita e/o di lavoro e l'Ac rimane come un bel ricordo dei tempi della giovinezza; c'è anche chi in questa stagione della vita ritorna in parrocchia per accompagnare i propri bambini all'Ac e si rimette in cammino con il desiderio di un itinerario formativo che sappia dare risposta alle nuove domande di vita.

Una formazione comunitaria e individuale

I rischi cui la generazione degli adulti-giovani è esposta, possono essere in grande misura arginati attraverso la formazione. Significativa è l'esperienza comunitaria del gruppo per costruire il dialogo, la comunicazione, il confronto e la conoscenza di sé; attraverso le diverse idee e fragilità, si entra nella vita del territorio e della Chiesa particolare. Il gruppo permette di valorizzare lo stare con l'altro e in esso si sperimenta lo spirito della reciprocità, alimentando e rafforzando la capacità del relazionarsi. Il gruppo diviene palestra in cui l'adulto giovane si apre al senso più alto di comunità. Il *single*, per esempio, si confronta con la coppia e questi insieme con coloro che sono già genitori. Si perde in qualche

modo quella dimensione intimistica, individualistica e autoreferenziale, rendendosi disponibili agli altri.

Il gruppo è anche luogo che aiuta a coniugare vita e fede: il confronto fra diverse condizioni ed esperienze porta a scoprire e condividere l'importanza dell'essere nel mondo, l'essere parte della storia e la necessità dell'impegno per la costruzione del futuro; un gruppo profetico, che spera!

La formazione certamente non può esaurirsi nell'esperienza di gruppo, tanto più se si considera che l'adulto-giovane è quotidianamente occupato da una molteplicità di impegni, che rendono alquanto difficili gli incontri di gruppo. La crescita e la maturazione della coscienza cristiana si completa nell'ambito individuale, nel quale l'adulto-giovane, più di ogni altro, avendo ormai compiuto un certo percorso, si pone diverse domande sul senso del suo essere, sulla sua vocazione e sul divenire, che trovano risposta nel dono della fede, nella Parola di Cristo. Stabilisce un ordine di priorità: riconosce Dio al di sopra di ogni cosa; si indirizza verso scelte coerenti con il Vangelo, costruisce relazioni capaci di condividere le esigenze e i vissuti delle persone.

La dimensione formativa personale si rende concreta facendo proprio uno stile virtuoso che sappia fare intravedere la presenza di Dio in ogni frammento della quotidianità. I punti fondamentali dello stile possono essere individuati nella preghiera e nella ricerca. Attraverso la preghiera la persona rientra in se stessa, fa sintesi fra fede e vita; si apre un dialogo intimo con il Signore, che fa scoprire la bellezza del tempo come dono, l'importanza della prova come passaggio necessario per raggiungere la pienezza del Regno. La ricerca, intesa come studio e approfondimento della storia per sentirsi pro-

tagonista (responsabile) e parte (corresponsabile) del cammino dell'umanità e della salvezza. Diversi sono gli strumenti per il completamento della formazione nell'ambito individuale. Da una parte ci sono gli strumenti elaborati nel contesto associativo, fra cui gli itinerari e i sussidi, dall'altra i testi biblici, il Magistero della Chiesa e i documenti conciliari; ma anche la vita di ogni giorno con le sue esperienze e con la capacità di un percorso di autoformazione.

Un percorso scandito fra preghiera e ricerca favorisce una risposta chiara sugli obiettivi dell'esistere: l'essere al servizio di Dio e al contempo dell'uomo, della cui sorte è parte.

Significativo in questo contesto è il ruolo dell'assistente, che non solo guida nell'approfondimento biblico e teologico, ma aiuta ad individuare i propri carismi e ad assumere i corrispondenti servizi nella comunità ecclesiale e sociale.

8

CAPITOLO 3

Zoom: autoformazione, fragilità, comunicazione

Autoformazione: un percorso da rinnovare quotidianamente

La formazione della persona è il fulcro dell'Azione cattolica, ma nell'età tra i 25 e i 40 anni, caratterizzata da un dinamismo di novità, da condizioni di vita *plurali* e fragili, questo nucleo nevralgico è forse per la prima volta messo alla prova.

In primo luogo il bagaglio di testimonianze e insegnamenti, ricevuti durante gli anni precedenti, affronta le difficoltà e le gioie del lavoro, degli affetti, del riconoscimento della propria vocazione, non sempre secondo le coordinate "previste". D'altra parte, in questi anni, potrebbe venire a mancare, per i più vari motivi, il confronto con un educatore o con un gruppo nel quale crescere come cristiano e cittadino. Di conseguenza il nucleo della formazione in questa età della vita deve incarnarsi nella autoformazione che rende le persone in grado di affrontare con creatività e responsabilità la propria vita interiore e la complessa esperienza di vita. Fino a questa età è probabile che l'essere in formazione sia corrisposto alla partecipazione a momenti organizzati in gruppo.

Il giovane-adulto/adulto-giovane che è "in formazione" è colui che è in grado di vivere responsabilmente le diverse dimensioni della vita e pertanto deve riuscire a vivere con profondità il quotidiano e non lasciarsi vivere.

Con questo processo di autoformazione, che per ciascuna persona potrebbe essere differente, gli uomini e le donne proseguono il percorso di formazione anche consapevoli della responsabilità di cogliere la pluralità degli spunti di riflessione e azione nei vari istanti delle loro giornate, talvolta molto intense tra lavoro, studio, relazioni, affetti e servizio gratuito.

Per fare ciò risulta fondamentale una reale vita interiore e il riconoscere nel proprio quotidiano alcuni contenuti fondamentali: il primato di Dio, il discernimento spirituale, l'impegno a servizio degli altri e uno stile (un insieme di atteggiamenti e di orientamenti) di formazione individuale, allo scopo di essere sempre più capaci di crescere spiritualmente e umanamente anche in questo arco di età, non sentendosi già "arrivati".

Uno strumento concreto è quello della regola di vita, magari già vissuta in precedenza, ma in questa età necessariamente verificata e rivista dinanzi alle prime prove che la vita affettiva, professionale e sociale propone, grazie all'accompagnamento di un direttore spirituale.

Altri strumenti concreti non meno importanti sono l'impegno personale per un'informazione plurale (quotidiani, mass-media)

e uno studio il più possibile approfondito (saggi, articoli) circa la situazione sociale, economica e civile in cui la persona è chiamata a vivere.

Così in questa fascia di età il termine "autoformazione" assume un'accezione che non richiama tanto l'indipendenza dall'altro, quanto la capacità della persona di essere protagonista della propria vita.

In poche parole, crescere tra i 25 e i 40 anni vuol dire essere capace di "prendersi in mano".

Per approfondire

- R. Guardini, *Lettera sull'autoformazione*, Morcelliana, Brescia 1999.
- M. Caselli, *Adulti giovani: in bilico tra persona e comunità*, in «Dialoghi» n. 4/2005, pp. 16-21.
- G. Lazzati, *La vita come vocazione*, ora anche in Id., *Laici secondo il Vangelo* (a cura di L. Caimi), Editrice AVE, Roma 2007, pp. 47-130.

Fragilità: un'esperienza di limite e di fiducia

Se volessimo andare alla ricerca di categorie in grado di rappresentare la vita dell'uomo contemporaneo, la fragilità sarebbe in cima alla lista. Di fatto ogni esperienza umana ne è segnata. Esiste una fragilità del nascere, del vivere, del patire, del morire, ma la società attuale vi aggiunge anche una sempre più marcata fragilità relazionale, e così pure il contesto sociale, lavorativo o politico sembra essere affetto da incertezza e precarietà che rendono sempre più difficile maturare scelte e decisioni che superino la prova del tempo. La fragilità del giovane-adulto/adulto-giovane dei nostri giorni è assimilabile a quel senso di paura, di estraneità, di inca-

pacità che già si è vissuto negli anni dell'adolescenza, ma che oggi è iscritto nel dato di fondo che caratterizza la vita, la precarietà, che non si vive soltanto nel mondo del lavoro, ma da esso si dipana in tutti gli aspetti dell'esperienza personale, dalla sfera affettiva a quella di fede.

La fragilità è negativa?

È proprio dalla fragilità che deriva la nostra attitudine alla relazione: se non fossimo fragili, non svilupperemmo la capacità di "fare insieme". Al contrario, credere e vivere come se potessimo contare solo su noi stessi comporta relazioni fondate sulla lotta di potere, la competizione e la *performance*.

Gli stessi Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020 richiamano alla positività di questa esperienza: «L'esperienza della fragilità umana – scrivono i vescovi – si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una "scuola" da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accom-

pagnamento. Pur nella particolarità di tali situazioni, che non si lasciano rinchiudere in schemi e programmi, non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e dal dolore, l'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza» (n. 54 b).

Come l'Ac può prendersi cura della fragilità?

Assumere la fragilità in una prospettiva di fede, poiché essa è l'ambito privilegiato della benevolenza del Signore, che ama i piccoli; in tal senso, diventa risorsa, nell'incontro con il Signore che salva. Ma la fragilità diventa anche l'oggetto inevitabile dell'azione e della benevolenza di chi accoglie il messaggio di Gesù chiamato a condividere l'azione di misericordia di Dio stesso. *Accettare la fragilità altrui vuol dire sapere accettare la propria.* Così viene aperta anche a noi una strada: siamo benedetti pure noi nella nostra condizione di fragilità. La fede non c'innalza al di sopra della condizione umana. Essa è la ferma fiducia che Dio ci ama anche quando siamo fragili e miseri.

Per approfondire

- D. Pezzini, *La forza della fragilità. Provocazioni sulla speranza cristiana*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2004.
- Z. Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- R. Ferrè, *Santa Precaria*, Stampa Alternativa, Roma 2008.
- F. Alborghetti, *Il registro dei fragili*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2009.

- A. Murgia, *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, I Libri di Emil, Bologna 2010.

**Comunicazione:
connessi, ma non smarriti**

Le modalità di comunicazione, nella società della interconnessione web, sono molto cambiate e stanno influenzando anche la percezione stessa del comunicare. Gli adulti-giovani oggi rappresentano l'ultima generazione pre-internet, per la quale la relazione principale restava, nonostante le evoluzioni tecnologiche, quella del faccia-a-faccia, e contemporaneamente la prima generazione che vive immersa nella comunicazione globale, fatta di relazioni che riescono a "viaggiare" anche solo virtualmente: è una tensione di cui questa generazione porta profondamente i segni.

Come rispondere allo smarrimento che si avverte di fronte ai nuovi media? Innanzitutto occorre conoscerli. I nuovi media sono strumenti che consentono di comunicare attraverso un'elaborazione digitale dell'informazione: dalla posta elettronica e gli sms, antesignani di questo nuovo modo di comunicazione, alle chat e

l'esplosione del fenomeno Facebook, fino a veri e propri ambienti virtuali condivisi, come Second Life.

Ogni media di tipo testuale comporta la riduzione dei canali comunicativi che contraddistinguono la comunicazione che prevede la compresenza fisica, ovvero la comunicazione non verbale e paraverbale. L'assenza di queste componenti comporta delle modificazioni nelle relazioni: si passa da un sistema di faccia a faccia ad uno di interfaccia.

Dopo averli conosciuti, occorre necessariamente saperli usare, per orientarne il loro utilizzo e saperne sfruttare le potenzialità, che sono davvero di grande interesse per l'annuncio evangelico.

Quali sono i rischi di questo nuovo tipo di comunicazione?

Il percepirsi soggetto-oggetto di questa comunicazione multilaterale può diventare una minaccia di frammentazione che dà sempre meno senso all'aspetto soggettivo, unico e irripetibile che ogni esperienza individuale comporta. Per dirla con Fredric Jameson, «La verità dell'esperienza non coincide più con il luogo in cui essa avviene».

In che modo l'associazione può offrire una formazione ai nuovi media?

L'offerta formativa in questa età e in un contesto che si percepisce come mondiale non può limitarsi a promuovere una rete tra sistemi, né soltanto a favorire l'accesso a presunti "saperi" attraverso pratiche di apprendimento; ciò che più appare necessario è fornire una capacità di accesso alle opportunità formative con un accompagnamento verso la costruzione di una coscienza e consapevolezza critica e riflessiva, ormai matura.

Per approfondire

- Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, *La Chiesa e Internet*, LEV, Città del Vaticano 2002.
- Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, *Etica in Internet*, LEV, Città del Vaticano 2002.
- F. Pasquali, *I nuovi media. Tecnologie e discorsi sociali*, Carocci, Roma 2003.
- P. Limone, *Nuovi media e formazione*, Armando, Roma 2007.
- D. McQuail, *Sociologia dei media*, il Mulino, Bologna 2007.
- A. Grotti, *Comun I care*, Editrice AVE, Roma 2011.

CAPITOLO 4

L'impegno dell'Ac: un'attenzione unitaria

Un crocevia per l'associazione

Da quanto detto nelle pagine precedenti, emerge che la realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani è veramente un *crocevia* per l'associazione perché intercetta diverse realtà associative: i giovani, gli adulti, le famiglie, i lavoratori, ma anche l'Ac, perché molti dei genitori dei ragazzi, che sono coinvolti o che potrebbero essere coinvolti, appartengono a questa fascia d'età. I giovani-adulti/adulti-giovani sono coloro che noi abbiamo già nell'Ac, sono la *riserva preziosa* dell'associazione, coloro che hanno vissuto una forte esperienza educativa, di servizio e di responsabilità, ma sono anche coloro che *ritornano*, dopo essere stati per vari motivi lontani dall'Ac e talvolta anche Chiesa ed hanno bisogno di ritrovare le radici; giovani-adulti/adulti-giovani sono anche quelli che potrebbero essere coinvolti; questa fascia di età diventa così una forte sfida missionaria di annuncio evangelico, di aiuto anche a ricominciare, di sfida di nuovo annuncio e talvolta di primo annuncio.

Per questo sono necessarie un'attenzione e una cura particolari dell'associazione per chi vive questa stagione di vita, un' *attenzione unitaria*, di tutta l'associazione, che è chiamata ad accompagnare, ad aiutare a crescere i nuovi adulti, alle prese *con i sogni che diventano vita* e con una vita in cui sognare ancora nuove mete.

Le associazioni diocesane devono promuovere una collaborazione tra il Settore giovani e il Settore adulti per progettare iniziative, strategie di accompagnamento delle realtà parrocchiali, strumenti da suggerire a quanti vogliono iniziare un percorso.

Chi anima/educa i giovani-adulti/adulti-giovani?

Un nodo problematico importante è incentrato sulle figure educative. Chi deve educare questa fascia di età e quale tipo di animatore richiede? Che significa cura educativa per questa fascia di età? Anche qui sul lessico c'è ancora confusione: educatore o animatore? Se parliamo di giovani-adulti, figure di riferimento devono essere educatori capaci di saper accompagnare in una fase della vita fatta di scelte e di svolte. Per gli adulti-giovani possiamo parlare di animatore. Ma in alcuni casi, soprattutto quando si ricomincia, c'è bisogno di una nuova evangelizzazione e l'animatore è anche educatore, un maestro della fede che aiuta a riprendere la strada, a fare emergere le domande di vita e a trovare risposte evangeliche, senza ovviamente nascondere le sue fragilità di adulto e sentendosi lui stesso in cammino.

L'animatore/educatore

L'animatore /educatore di un gruppo giovani-adulti/adulti-giovani è chiamato ad animare una realtà plurale e tener conto:

- delle diverse esperienze che si trova a dover far coesistere (*single*, fidanzati, sposi, genitori, dal punto di vista affettivo; precari, disoccupati, lavoratori a tempo indeterminato, cassintegrati, dal punto di vista lavorativo);
- della situazione di fondo che è insita nel difficile contesto in cui vivono gli *under* e gli *over* 30, percepiti dalla società come adulti, ma spesso non in grado di poter assumere completamente su di sé le esigenze e le caratteristiche dell'adulto;
- della necessità di un percorso formativo che sappia suscitare domande e ricercare risposte e che aiuti a fare scelte coerenti con il Vangelo, che stimoli all'autoformazione e alla cura della propria interiorità;
- di un gruppo che abbia un'organizzazione flessibile per permettere a tutti di poter partecipare;
- di tempi d'incontro che rispettino la complessità delle vite di ciascuno.

L'animatore/educatore deve conoscere le difficoltà e le questioni che caratterizzano la vita dei giovani-adulti/adulti-giovani e dare valore alla vita quotidiana nell'esperienza formativa che propone. L'esperienza di un animatore adulto con qualche anno in più rispetto ai componenti del gruppo sarebbe la situazione ideale, non tanto per mutuare la figura di "educatore", quanto per avere uno sguardo di sintesi più efficace delle varie esperienze presenti nel gruppo. Tuttavia l'animatore deve anche sapersi mettere in gioco all'interno di un percorso comune, favorire la condivisione e la corresponsabilità. Anche l'autogestione del gruppo, la forma largamente più utilizzata sul territorio, può consentire ai membri di cre-

scere nella corresponsabilità, purché la conduzione del gruppo risponda a un'idea unitaria e non si frammenti a seconda delle esperienze di chi conduce di volta in volta.

L'assistente ???

La varietà delle possibili tipologie di gruppi giovani-adulti/adulti-giovani, le motivazioni dei partecipanti, la loro condizione di vita, il livello di fede, la diversità delle esperienze di lavoro, i piani culturali differenti, richiedono all'assistente di questi gruppi un *surplus* di santità e di umanità, di passione e di entusiasmo, per collaborare con gli animatori e suscitare interesse e continuità in un rinnovato processo

formativo. Nell'intraprendere quest'avventura, l'assistente deve assicurare una presenza costante e discreta, un'azione rispettosa e collaborativa, una testimonianza autentica e toccante.

La figura dell'assistente è chiamata a:

- accompagnare per far maturare lo stile di vita secondo lo Spirito:
- indicando tempi, luoghi, formule, perché Cristo "sia formato in noi";
- insistendo sulle necessità di saper leggere per ciascuno la Parola scritta, gli eventi quotidiani, la situazione vocazionale e professionale;
- promuovendo la preghiera comunitaria;

- stimolando l'autoformazione in vari modi e nelle diverse realtà;
- interessarsi delle persone del gruppo:
 - tessendo relazioni ampie, attente e liberanti;
 - curando le problematiche della vita individuale e familiare;
 - approfondendo culturalmente e teologicamente i problemi che emergono;
 - sostenendo con forza i momenti difficili della vita del gruppo;
- coltivare il raccordo tra azione e formazione:
 - insistendo sull'azione come formazione;
 - coniugando sempre il raccordo tra fede e storia e tra fede e vita;
 - confrontando l'esistenza (famiglia, Chiesa, società...) con il Vangelo;
 - richiamando le circostanze della vita (festa, lavoro, tempo libero...) come luoghi di fede e di umanità.

Per approfondire

- Azione cattolica italiana, *Sentieri di speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, Editrice AVE, Roma 2007.
- Id., *Crescere Insieme. Appunti sul gruppo*, Editrice AVE, Roma 2009
- Id., *Pietre vive. Appunti sul servizio degli educatori e animatori di Ac*, Editrice AVE, Roma 2009.

Ritratti: gruppi su misura

Per la fascia dei 25-40enni, il gruppo, con i suoi ritmi e le sue esperienze formative, deve essere una proposta praticabile a misura delle persone che lo compongono; un gruppo flessibile nei tempi, nei modi e nei contenuti, attento ai bisogni formativi dei partecipanti.

Si rilevano così diversi *ritratti di gruppo* che vi presentiamo e che cercano di rappresentare in maniera non esaustiva le diverse esperienze presenti sul territorio italiano:

- **"Sempre in Ac"**: gruppi costituiti dai fedelissimi dell'associazione;
- **"È bello tornare a casa"**: gruppi costituiti da chi ritorna in Ac e in parrocchia dopo un tempo di allontanamento, per vari motivi;
- **"Siamo insieme"**: gruppi formati da giovani coppie;
- **"Di tutto, di più"**: gruppi misti per età dei partecipanti e per condizioni di vita;
- **"Siamo soli, ma insieme"**: gruppi formati in prevalenza da persone *single*, per vari motivi;

- **"Genitori si diventa"**: gruppi nati dal coinvolgimento dei genitori dei ragazzi dell'Acr.

Per agevolare una corretta analisi delle esperienze locali, per ogni tipologia esemplificativa vi presentiamo:

- *i punti di debolezza e i rischi;*
- *i punti di forza e le potenzialità;*
- *i suggerimenti per un percorso formativo;*
- *le indicazioni sui tempi e sulle modalità del cammino;*
- *qualche nota sull'animatore.*



"Sempre in Ac"

Ritratto di gruppo

Per coloro che appartengono a questa tipologia di gruppo l'Ac è una vera passione! Sono cresciuti all'interno dell'associazione, tutti i loro amici ne fanno parte, si sentono a loro agio al suo interno proprio come avviene in una grande famiglia. Hanno vissuto tutti i passaggi, dall'Ac ai giovanissimi e poi ai giovani, e ora si ritrovano a versare la quota associativa riservata agli adulti, anche se non perdono occasione per partecipare agli appuntamenti diocesani del Settore giovani...

Punti di debolezza

Coloro che frequentano da parecchi anni un cammino di fede possono incorrere in momenti di stanchezza, noia, apatia, giungendo a scambiare la propria partecipazione con una rassicurante *routine*.

Rischi

Il rischio principale è quello di cadere in meccanismi legati all'abitudine, nella sindrome del "si è sempre fatto così", nell'essere pregiudizialmente chiusi alle novità, compreso l'ingresso di nuovi membri.

Punti di forza

Tra i punti di forza occorre riconoscere la grande fedeltà alla proposta formativa dell'Ac che nasce da un'autentica volontà di appartenenza e identificazione con la Chiesa, condividendone i pensieri e le intenzioni ed impegnandosi per la sua edificazione.

Potenzialità

Le persone che provengono da esperienze continuative nell'ambito dell'Ac hanno sicuramente maturato una spiccata sensibilità ecclesiale e pastorale: è un bene "capitalizzare"

questa ricchezza spingendo i membri di questi gruppi ad aprirsi a servizi sempre più qualificati, specialmente in ambito socio-culturale.

Suggerimenti per un percorso formativo

Un percorso formativo che tenga conto dei punti saldi di questa fascia, ovvero di quella "competenza" associativa civile ed ecclesiale che offre garanzie rispetto alla qualità dell'esperienza; che sappia essere sempre nuovo per poter accompagnare ad una progressiva e mai conclusa crescita, ed evitare il rischio della ripetizione abitudinaria, stimolando al coinvolgimento e al ricorso ai talenti e alle competenze personali. La dimensione missionaria come apertura a ciò che è intorno, diviene anche occasione per l'apertura del gruppo a nuovi componenti perché missione è inevitabilmente relazione.

Tempi e modalità del cammino

La familiarità con il percorso associativo e la sistematicità dell'esperienza, che non ha visto interruzioni, rende possibile una proposta con "tempi stretti" (l'incontro settimanale) che abbia come sede un luogo di riferimento, ma che non escluda un'itineranza per facilitare l'attenzione alle diverse realtà presenti sul territorio e per favorire quello stile di dialogo e confronto che i fedelissimi ben conoscono e che non fanno fatica a vivere se opportunamente provocati.

Animatore

Per questa tipologia di gruppi, data la grande esperienza dei componenti, è opportuno prevedere l'animazione condivisa e partecipata da parte di tutti. Si dovrà certamente individuare un coordinatore che solleciti i partecipanti ad attenersi ai ritmi stabiliti, ma occorrerebbe favorire la preparazione degli incontri da parte di tutti i componenti secondo un calendario.

"È bello tornare a casa"

Ritratto di gruppo

Il tanto agognato lavoro e la conquista dell'indipendenza li hanno condotti lontano, sradicandoli dai luoghi della loro infanzia e/o dalla rete di relazioni che avevano costruito fino a qualche anno fa: "Era bello da ragazzi frequentare la parrocchia e il gruppo di Ac, ma ora il tempo sembra non bastare mai!". Chi fa parte di questo tipo di gruppo ha sentito il bisogno profondo di tornare ad un cammino di fede più strutturato ed organico, riaffacciandosi, dopo anni, in una parrocchia e riprendendo a frequentare nuovamente l'Azione cattolica.

Punti di debolezza

La lontananza più o meno prolungata da una partecipazione attiva ad una realtà ecclesiale può produrre la perdita di familiarità con un cammino di fede strutturato ed esigente.

Rischi

Un rischio per questa tipologia di gruppi è rappresentato dalla possibilità di affievolimento della partecipazione dopo gli entusiasmi iniziali, magari dovuto alla sperimentazione della fatica di un percorso ben delineato che non sempre si concilia con i tempi della vita ordinaria. Altro rischio è limitare il gruppo a luogo di relazioni amicali.

Punti di forza

Chi si accosta nuovamente ad un'esperienza di gruppo, già vissuta in un passato più o meno lontano, è animato da una forte istanza di ricerca interiore e sete di crescita spirituale e umana.

Potenzialità

Animati da questo grande bisogno di percorrere un cammino

di fede, gli appartenenti a questa tipologia di gruppo possono essere efficacemente attrattivi per coinvolgere altre persone lontane da un'esperienza di Chiesa.

Suggerimenti per un percorso formativo

Un percorso associativo che sappia far leva su quella "nostalgia di Ac" che ha animato il ritorno e che parta quindi dalla familiarità degli elementi della proposta di Ac, a piccoli e gradualmente passi. Si deve tenere conto del possibile "sbilanciamento verso l'esterno" che ha potuto caratterizzare il tempo della lontananza, con una dedizione piena alla realizzazione della propria condizione: puntare all'integrazione tra fede e vita per dare corpo a quanto costruito nella vita quotidiana. Una proposta che sappia spostare la "cenere" per riportare in vista e ravvivare un "fuoco" che è ancora acceso.

Tempi e modalità del cammino

La gradualità è d'obbligo, con tempi che portino a "riabituarsi" ai ritmi un tempo naturali, senza la pretesa di "ripetizioni". Occorrerà quindi una flessibilità che rispetti la condizione di vita dei partecipanti. Sarebbe opportuno un percorso capace di fare appello al vissuto associativo passato per riportare al cuore dei partecipanti al gruppo la capacità di parlare alla vita e di continuare a darle forma.

Animatore

Questa tipologia di gruppo esige, oltre alla presenza di un animatore, un sacerdote che possa accompagnare e indirizzare i partecipanti nella loro ricerca di Dio e che sia pronto a rispondere con sollecitudine alle profonde domande di senso e di novità scaturite da questa ricerca.

"Siamo insieme"

Ritratto di gruppo

Nella fascia dei giovani adulti/adulti giovani sovente troviamo gruppi composti prevalentemente da giovani coppie sposate da poco, spesso allietate dall'arrivo di un figlio. La partecipazione alla vita del gruppo è a volte faticosa, ma è bello sentire il sostegno di una comunità accogliente e di essere in cammino con fratelli e sorelle che condividono le stesse gioie e preoccupazioni.

Punti di debolezza

Il maggiore punto debole per questo tipo di gruppo è sicuramente rappresentato dalle difficoltà di partecipazione costante dei componenti a causa del grande carico di lavoro per le cure familiari verso i bambini molto piccoli e la situazione in divenire della stessa famiglia. Talvolta i coniugi devono alternarsi nella partecipazione.

Rischi

Come per tutti i gruppi fortemente caratterizzati da una esperienza di vita comune, uno dei rischi principali è la propensione involontaria all'esclusione di chi non vive la medesima esperienza. Se la maggior parte dei partecipanti è costituita da coppie stabili, sarà poco favorito l'ingresso nel gruppo di persone singole.

Punti di forza

In un gruppo costituito da persone che condividono la medesima esperienza è fortemente agevolata la nascita di saldi legami di amicizia e affetto. Questo clima di condivisione favorisce l'appartenenza e la fedeltà.

Potenzialità

Questa tipologia di gruppo può rappresentare un terreno fertile per la crescita di una realtà più ampia di "piccola comunità" attraverso l'aggregazione di persone con lo stesso stato di vita.

Suggerimenti per un percorso formativo

Il percorso formativo di questo tipo di gruppo dovrebbe saper miscelare i temi della genitorialità e della coniugalità. Dobbiamo aiutare i componenti a tener presente la necessità di una crescita equilibrata come coniuge, come genitore e come persona, senza dimenticare nessuno di questi aspetti. I tempi sono necessariamente dilatati e gli incontri di qualità e significativi. Notevole importanza rivestono gli incontri al di fuori del normale cammino e che aiutano a creare legami forti e duraturi.

Tempi e modalità del cammino

La presenza di coppie con diversità di percorso alle spalle (per esperienza, per anni di vita, per condizione presente...) rende necessaria una capacità di mediazione delle esigenze. Questa tipologia di gruppo potrebbe richiedere incontri con regolarità variabile e con modalità di conduzione e coinvolgimento differenziati. Sarebbe opportuno prevedere la presenza di un educatore o *baby-sitter* per facilitare la partecipazione della coppia.

Animatore

Per questo genere di esperienza può risultare efficace affidare l'animazione del gruppo a una coppia fortemente motivata e supportata dagli strumenti associativi per la pastorale familiare.

“Di tutto, di più”

Ritratto di gruppo

Nella casistica delle realtà parrocchiali è possibile trovare gruppi di giovani adulti/adulti giovani eterogenei, nei quali non si riscontra la prevalenza di una certa caratteristica rispetto ad altre. Questi gruppi misti sono composti da persone non sposate, giovani coppie, lavoratori e/o studenti.

Punti di debolezza

Il punto di debolezza più evidente – che nella sapienza dell’animatore/educatore può diventare anche un punto di forza! – è certamente la marcata eterogeneità dei componenti del gruppo, con percorsi di fede, condizioni di vita e domande di senso molto diversi tra loro.

Rischi

Il rischio maggiormente in agguato è quello della difficoltà, se non addirittura impossibilità, a conciliare lo specifico della condizione di ciascuno in un percorso che possa favorire agevolmente la partecipazione di tutti. Le differenze nella gestione del tempo, la diversità degli orari, le priorità e i bisogni caratteristici, seppure legittimi, rischiano di diventare ostacolo per un percorso sistematico.

Punti di forza

La ricchezza di cui è portatore ogni singolo, soprattutto nella diversità dei percorsi di fede e condizioni di vita, costituisce un punto di forza non trascurabile che può diventare trainante nella gestione del gruppo e nel sostegno reciproco.

Potenzialità

La varietà delle componenti di questo tipo di gruppo rispecchia fortemente la condizione più ampia della comunità

parrocchiale. Il gruppo misto potrebbe quindi diventare un importante laboratorio per la sperimentazione di un gruppo ecclesiale da poter poi aprire alla più grande famiglia parrocchiale.

Suggerimenti per un percorso formativo

La diversità delle condizioni di vita è, il più delle volte, da leggere in una prospettiva di percorso in cui ciascuno precede altri o da altri è preceduto. Il punto in cui sono ora, quindi, può diventare ricchezza ed esperienza sicura da condividere con chi ci segue nel cammino, ma al tempo stesso è aperto all'accoglienza di indicazioni da quanti ci precedono. La proposta formativa offerta in tali gruppi deve essere in grado di attivare questo circolo di "vasi comunicanti" che diventa la condizione sulla quale innestare le tappe del cammino ordinario, diventando il filo rosso che dà unità alla diversità.

Tempi e modalità del cammino

Anche la ricchezza di questa tipologia di gruppo richiede una mediazione che sappia dosare tempi e modalità dell'incontro, partendo da una "turnazione" nell'attenzione alle singole necessità per arrivare, in modo condiviso, ad un ridimensionamento delle esigenze individuali in favore dell'esperienza comune riconosciuta come preziosa per il cammino personale da ogni componente. Esperienze di incontri residenziali offrono la possibilità di condividere il vissuto. Occorre dare spazio e guidare l'autoformazione.

Animatore

La "complessità" della realtà "gruppo misto" richiede una consapevolezza e un'esperienza che potrebbero essere garantite dalla presenza di un gruppo di animatori (due-tre persone, compreso un sacerdote).

"Siamo soli, ma insieme"

Ritratto di gruppo

Questa tipologia di gruppo è costituita prevalentemente da persone singole: non sposati o separati-non risposati, o un solo membro della coppia.

Punti di debolezza

La scarsa omogeneità dovuta alla diversa motivazione per cui si partecipa da singoli.

Rischi

La condizione dalla quale sono accomunati i componenti di questo gruppo rischia di creare una "solidarietà" e un ripiegamento sulla propria fragilità.

Punti di forza

La possibilità di vivere un percorso di solidarietà edificante, nel quale il confronto con le attese, i sogni, i progetti per il futuro di ciascuno diventa stimolo e motore per vivere in pienezza il proprio stato di vita.

Potenzialità

Questo gruppo può diventare uno spazio privilegiato per lo studio, l'analisi, il confronto e per riscoprire la bellezza della vita e i segni della presenza del Signore anche nella fragilità della propria esistenza quotidiana.

Suggerimenti per un percorso formativo

La possibilità di un confronto con "percorsi di vita realizzata" consente di liberarsi dalle paure della vita e apprezzarne la bellezza e la potenzialità.

Tempi e modalità del cammino

L'esperienza del gruppo diviene importante punto di riferimento: è pensabile un percorso regolare con incontri nel

breve periodo di tempo (uno a settimana), caratterizzati da una progressiva "responsabilizzazione" dei singoli componenti con l'aiuto degli animatori. La tipologia del gruppo offre ampi margini di scelta rispetto ai linguaggi e alle modalità del confronto.

Animatore

Una-due figure di riferimento regolarmente presenti, sostenute all'occorrenza da professionalità esterne che possano offrire specifici e competenti contributi al percorso educativo-formativo del gruppo.

"Genitori si diventa"

Ritratto di gruppo

Tra i gruppi di adulti-giovani è comunque possibile trovarne alcuni i cui partecipanti hanno i figli che frequentano la parrocchia, magari all'interno del gruppo dell'Acr o della catechesi d'iniziazione.

Punti di debolezza

Il possibile punto debole di questo gruppo è certamente rappresentato da una fase dell'esperienza familiare che richiede impegno su diversi fronti perché ancora agli inizi o alle prese con dinamiche nuove (si pensi il percorso evolutivo dei figli, non certo privo di impegni). L'incontro del gruppo potrebbe essere allora recepito come un'ulteriore aggiunta alle tante cose da gestire nell'economia della vita familiare.

Rischi

Il rischio è quello di un gruppo tenuto insieme dalla comune condizione di genitori (che ha anche il risvolto di punto di forza!) e dall'accentrante "questione figli", che potrebbe alienare i primi da un percorso di riflessione su se stessi e sulla propria vita. Altro rischio è lo sgretolarsi del gruppo al completarsi del percorso di formazione cristiana dei propri figli.

Punti di forza

Condividere la stessa condizione di vita può diventare il punto di partenza per relazioni che consentano, attraverso il confronto sulle questioni comuni, il passaggio ad un percorso dialogico aperto, che favorisca una crescita reciproca ed armonica come adulti e come coppie.

Potenzialità

La dinamicità del percorso di vita delle giovani coppie di genitori favorisce il contatto con tanti che, nelle stesse condizioni, non hanno

un incontro diretto con l'esperienza ecclesiale e/o associativa: si tratta quindi di un potenziale canale per veicolare contenuti e stili nuovi ed accompagnare un'evoluzione in queste giovani famiglie.

Suggerimenti per un percorso formativo

Si proponga un percorso che favorisca una riappropriazione di spazi e dinamiche formative che la complessità della vita di coppia/lavorativa/familiare porta a mettere in secondo piano trascurandole. Si richiede anche in questo caso una flessibilità della proposta che, in modo graduale, sappia condurre i componenti del gruppo a riscoprire la bellezza dell'esperienza. Non siano trascurati momenti di formazione sui temi della genitorialità, evitando però che il gruppo diventi solo una "scuola per genitori".

Tempi e modalità del cammino

Il cammino proposto a questa tipologia di gruppo lo si deve pensare necessariamente articolato in incontri con caratteristiche differenti. Alcuni di questi, infatti, saranno preparati in collaborazione con il gruppo educatori nell'ambito della proposta Acr/catechesi e dovranno inserirsi in modo armonico nel resto del percorso. In virtù di questa condizione di partenza, sarà necessario costruire un "calendario/itinerario" condiviso con l'Acr/catechesi, così da poter programmare un numero adeguato e non eccessivo di appuntamenti. Occorrerebbe pensare ad incontri insieme ai figli e soprattutto valorizzare tematiche che guidino alla riscoperta del valore sacramentale del matrimonio e della vocazione educativa della famiglia.

Animatore

Il gruppo può essere guidato da adulti di Ac esperti, ad esempio una coppia di genitori, affiancati anche da catechisti e dal responsabile Acr.

CAPITOLO 6

Passo dopo passo: indicazioni per cominciare

Per le diocesi che vogliono avviare esperienze di gruppi giovani-adulti/adulti-giovani

Alcuni passi da compiere

Come è detto nelle linee guida per gli itinerari formativi, quello degli adulti è "un universo plurale" e altrettanto "plurali" sono le iniziative parrocchiali e diocesane rivolte ai giovani-adulti/adulti-giovani, esperienze che vanno sperimentate, continuamente verificate e modificate perché quella degli adulti-giovani è una realtà dinamica. Sono anche tante le diocesi che desiderano avviare esperienze rivolte a questa fascia d'età.

Alcuni suggerimenti per iniziare a piccoli passi. Innanzitutto è da precisare che l'attenzione per i giovani-adulti/adulti-giovani deve essere di tutta l'associazione: riguarda i giovani che presto passeranno negli adulti,

gli adulti che vivono questa stagione di vita e l'Acr, poiché adulti-giovani sono proprio i genitori dei ragazzi.

Obiettivo

Promuovere nel consiglio diocesano un'attenzione per questa fascia d'età e progettare iniziative e proposte per le parrocchie:

- analisi e riflessione sulla condizione dei giovani-adulti/adulti-giovani (problematiche esistenziali, sociali, ecclesiali ed associative, anche attraverso l'aiuto di esperti);
- lettura dei dati diocesani dell'adesione per comprendere quanti in associazione sono giovani-adulti/adulti-giovani e le loro caratteristiche (professione, stato di vita, impegno in associazione) per poter calibrare bene proposte ed offerta formativa;
- individuare, quindi, le parrocchie in cui sono presenti i giovani-adulti/adulti-giovani ed eventuali esperienze in atto per poterle condividere con altre parrocchie;
- coinvolgere le parrocchie in questa fase di analisi e di riflessione attraverso un incontro laboratoriale nel quale insieme progettare iniziative mirate ai bisogni delle varie parrocchie;
- avviare delle esperienze parrocchiali o interparrocchiali o anche diocesane;
- pensare iniziative diocesane rivolte a questa fascia d'età (giornate di formazione e di spiritualità, campo scuola, incontri e dibattiti su tematiche culturali e sociali);
- verificare e monitorare le esperienze avviate.

Per le parrocchie che vogliono avviare esperienze di gruppi giovani-adulti/adulti-giovani

Alcuni passi da compiere

Intercettare quanti vivono questa stagione di vita coinvolgendo:

- quanti non partecipano più alla vita dell'associazione;
- le giovani coppie della parrocchia;
- i genitori dei ragazzi dell'Acr;
- i ragazzi che frequentano il catechismo;
- chiunque svolge un servizio in parrocchia;
- chi partecipa solo alla Messa, ma vorrebbe "vivere" di più la parrocchia;
- chi sente il desiderio di approfondire la propria fede e la vocazione di laico;
- chi si accorge di vivere la fede solo come un'abitudine.

Obiettivo

Fare una proposta formativa che abbia la finalità di:

- rinsaldare l'appartenenza alla comunità parrocchiale;
- condividere un'esperienza di formazione e di relazioni;
- stimolare e sostenere la dimensione missionaria e di servizio.

La vita di gruppo deve aiutare a:

- diventare laici adulti nella fede, capaci di fare interagire fede e vita;
- confrontarsi con altri adulti su temi di vita e di fede;
- imparare a pregare;
- imparare ad ascoltare la Parola di Dio;
- approfondire il senso di alcune esperienze umane;
- dare un fondamento al servizio in parrocchia;

- valorizzare le relazioni umane;
- essere missionari: capaci di raccontare qualcosa di Dio con la propria vita in famiglia, al lavoro, nella comunità civile.

Come vogliamo farlo

Attraverso un itinerario formativo, che utilizzi il sussidio per i gruppi adulti e non solo, di incontri settimanali, quindicinali, mensili, *week-end* (dipende dai bisogni e dai tempi del gruppo). L'esperienza deve prevedere momenti diversificati (preghiera, liturgia, confronto con la Parola, incontro con testimoni, discussione e confronto su temi di vita, momenti di fraternità).

Quale metodo per gli incontri

- Partire dall'esperienza vissuta.
- Ascoltare e interrogare la Parola di Dio e il Magistero della Chiesa, ponendo domande di senso sulla vita.
- Tornare all'esperienza vissuta, ricchi delle risposte emerse nel gruppo.
- Pregare insieme.

PER APPROFONDIRE

Fonti bibliografiche

*La riflessione dell'Azione cattolica
sulla realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani*

- Uffici centrali del Settore giovani e del Settore adulti dell'Azione cattolica italiana (a cura di), *Dal progetto al quotidiano. Vademecum dei giovani-adulti/adulti-giovani*, Editrice AVE, Roma 1997.
- P. Tessarolo (a cura di), *Generazione a Diogneto. Adulti alle soglie del terzo millennio. Identità, compiti e prospettive*, Editrice AVE, Roma 1999.
- D. Storani - U. Giberti (a cura di), *Da nomadi a pellegrini. Diventare adulti nella fede*, Editrice AVE, Roma 2000.
- F. Zabotti (a cura di), *Adulti da educare, adulti educatori. Prospettive per la formazione e l'impegno educativo degli adulti verso i ragazzi*, Editrice AVE, Roma 2003.

- Azione cattolica italiana, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, Editrice AVE, Roma 2004.
- Azione cattolica italiana, *Sentieri di speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, Editrice AVE, Roma 2007.
- C. Sancin (a cura di), *Per una vita adulta. Spunti, riflessioni e piste operative per "dare forma" alla vita di ogni giorno*, Editrice AVE, Roma 2007.
- Azione cattolica italiana, *Crescere insieme. Appunti sul gruppo di Ac*, Editrice AVE, Roma 2009.

“Tra il dire e il fare”

Collana di strumenti per la vita associativa

Tra il dire e il fare è una collana di strumenti per aiutare le Associazioni diocesane ad acquisire un metodo progettuale: fare Azione cattolica a partire dalle esigenze concrete delle persone e delle realtà locali.

Il sogno si fa vita

Un agile strumento da usare come navigatore nella realtà dei giovani-adulti/adulti-giovani, per individuare i tratti caratteristici di quest'età, i percorsi formativi da maturare, le tipologie dei gruppi da promuovere e i passi da compiere per avviare nuove esperienze.

ISBN 978-88-8284-655-8



9 788882 846558

4,50 €